Alla riunione di Dar Es Salaam

Rhodesia: raggiunto ieri un primo accordo

Nkomo e Mugabe hanno accettato di partecipare a una conferenza con Smith - Dissensi sul piano anglo-USA

DAR ES SALAAM — La conferenza di Dar Es Salaam sull'avvenire della Rhodesia, alla quale partecipano il segretario di stato americano Cyrus Vance, il ministro degli esteri inglese David Owen e i due dirigenti del Fronte patriottico zimbabwe, Joshua Nkomo e Robert Mugabe, ha raggiunto un accordo di massima per la convocazione di una conferenza pan-rhodesiana che dovrebbe fissare i limiti ed i modi del trasferimento del potere dall'attuale governo di minoranza bianca di Ian Smith a un governo di assoluta maggioranza nera.

Secondo un funzionario inglese nella capitale tanzaniana, la conferenza potrebbe svolgersi alla fine di aprile o ai primi di maggio in località da destinarsi. Alla conferenza dovrebbe partecipare il primo ministro rhodesiano Ian Smith, gli altri dirigenti moderati del nazionalismo zimbabwe (Muzorewa e Sithole) e i rappresentanti del Fronte patriottico.

Nkomo e Mugabe, nel corso dei colloqui avuti con Vance e Owen, hanno tuttavia criticato alcune aspetti del piano anglo-americano, soprattutto per quanto riguarda la creazione dell'esercito del futuro stato. In particolare rimangono ancora da superare i due punti chiave del piano anglo-americano, e cioè il ruolo che dovrebbe essere affidato a Lord Carver, chiamato a presiedere il futuro governo di transizione ed i compiti dei «caschi blu» delle Nazioni Unite che dovrebbero sovrintendere al trapasso dei poteri tra minoranza bianca e maggioranza nera.

La visita di Siad Barre a Pechino rinnova la polemica con l'URSS

PECHINO — La visita del presidente somalo Siad Barre in Cina, tuttora in corso, ha già contribuito ad approfondire la frattura tra la Cina e l'URSS. Dopo ripetuti attacchi dei dirigenti cinesi alla politica «di una superpotenza che ha inviato truppe mercenarie in Angola e nel Corno d'Africa», i diplomatici sovietici e di altri paesi del Patto di Varsavia hanno abbandonato il banchetto ufficiale offerto dal governo cinese nella «grande sala del popolo» di Pechino in onore del presidente somalo. Si tratta, notano gli osservatori, del primo incidente diplomatico del genere che si è verificato quest'anno.

Anche la stampa cinese ha contribuito a porre in una accentuata luce antisovietica la visita del presidente somalo. Il giorno dell'arrivo di Siad Barre, che è stato ricevuto dal presidente Hua Kuo feng, il «Quotidiano del Popolo» ha pubblicato, oltre all'abituale editoriale di benvenuto, la fotografia di una recente manifestazione a Mogadiscio nella quale risalta, a lettere cubitali, lo slogan: «l'Unione Sovietica è socialista a parole ma nazista nei fatti». In un altro editoriale si saluta la Somalia come un paese «all'avanguardia nella lotta contro l'egemonismo» e si denuncia aspramente il «social-imperialismo sovietico» accusando l'URSS «di essersi rifiutata di rimpatriare le sue truppe mercenarie» e di «aver praticato la coercizione e l'intimidazione contro lo stato sovrano della Somalia al fine di fare un boccone dell'intero Corno d'Africa».

Nel discorso del vice-primo ministro cinese Li Hsien-nien, che aveva provocato l'incidente diplomatico al banchetto ufficiale, veniva anche rivolto un duro attacco all'Etiopia. «Nessuna potenza riuscirà — ha detto Li Hsien-nien — ad impedire la caduta del governo etiopico che non ha alcuna collocazione nell'ideogia socialista alla quale l'Abissinia falsamente si richiama. Nessun regolamento pacifico del conflitto potrà avere qualche significato, a meno che venga garantito il diritto all'autodeterminazione del popolo della Somalia occidentale».

STRAGE A BOGOTA' Sette persone, cinque uomini e due donne, sono rimaste uccise l'altro ieri in una violenta battaglia con la polizia in un edificio della capitale della Colombia. Secondo la polizia, i sette erano membri di una «gang dei sequestri», presunti responsabili del rapimento di un ricco uomo d'affari colombiano. Presso la casa era stata ritrovata un'auto usata per il rapimento. Nella foto: uno dei sette uccisi giace, bocconi sul suo mitra, in un angolo del garage, fra il muro e un'auto in sosta.

Alla conferenza ecumenica di Chantilly

Messaggio di vescovi cristiani per la distensione est-ovest

Con un messaggio rivolto a tutti i cristiani d'Europa perché si «impegnino sinceramente al servizio della pace e della distensione, della sicurezza e della cooperazione del continente, contro la bomba "N", per fare nuovi passi dopo quelli già compiuti a Helsinki e a Belgrado» si è concluso ieri a Chantilly, presso Parigi, il primo incontro europeo con la partecipazione di quaranta vescovi cattolici e quaranta rappresentanti della Conferenza delle Chiese cristiane dell'Est e dell'Ovest.

«Dal punto di vista della fede l'Europa dall'Atlantico agli Urali esiste già» — hanno dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa il pastore Williams e mons. Clerou incaricati di illustrare le conclusioni dell'incontro.

In effetti, la necessità di superare divisioni teologiche, ecclesiologiche e politiche e di fare «insieme ciò che può unire» nell'interesse della pace, del disarmo, della cooperazione Est-Ovest, dell'unità dei cristiani è stato il "leitmotiv" dell'incontro durato quattro giorni nell'antico castello di Chantilly, un tempo dei Rothschild ed ora un centro culturale diretto dai gesuiti. Il pastore Williams ha così riassunto ai giornalisti scherzosamente il clima dell'incontro: «Schierati all'inizio dei lavori in due settori distinti, come due eserciti sul campo di battaglia, i membri delle due delegazioni hanno finito per mescolarsi e col dialogare in una maniera sorprendente». Nel sottolineare questa ritrovata unità, il presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee, mons. Etchegary, ha detto che «chi comincia bene è già a metà del cammino, ma l'altra metà è sempre la più lunga e difficile». Non c'è dubbio, però — ha aggiunto —, che «l'incontro di Chantelly rappresenta una dimensione nuova della collaborazione tra cristiani, un inizio concreto di lavoro comune per contribuire alla costruzione di un'Europa vera».

Il tema di un'Europa diversa era tornato più volte nel corso del dibattito che ha toccato aspetti teologici, ecclesiologici e politici. Il vescovo cattolico di Bruges, il belga mons. De Smedt, ha affermato che occorre abbandonare gli schemi che finora hanno diviso gli europei perché «l'Europa si estende dagli Urali all'Atlantico e mantiene una propria identità». Per superare le attuali divisioni, secondo mons. De Smedt, è necessario che le Chiese promuovano iniziative capaci di favorire «nella giustizia un nuovo ordine mondiale e una solidarietà non soltanto economica ma che porti ad una ridistribuzione di responsabilità nei paesi in cui l'indipendenza dalle potenze coloniali è ancora un sogno». Anche il pastore luterano della RDT, Werner Krusche, ha sostenuto che «le Chiese devono fare tutto il possibile per far progredire la comprensione tra i popoli, per eliminare pregiudizi e risentimenti» e perché la cooperazione si sviluppi pur «nel rispetto delle tradizioni e dei sistemi sociali differenti».

Il discorso sull'urgenza di portare avanti la cooperazione tra Est-Ovest a tutti i livelli è stato ripreso anche dal vescovo di Livorno, mons. Alberto Ablondi, che ha rappresentato a Chantilly la Conferenza episcopale italiana. In una intervista alla "Radio vaticana", mons. Ablondi ha detto che «l'Europa politica e le Chiese d'Europa» possono scambiarsi molte cose: «Il fatto che si siano incontrati vescovi rappresentanti di varie confessioni cristiane di Est ed Ovest, che hanno rapporti con i regimi, rivela l'unica anima dell'Europa, al di sopra delle divisioni politiche». Dopo aver rilevato che questa «è la strada da percorrere con coraggio», mons. Ablondi ha affermato che le «Chiese devono avere il coraggio di una presenza creativa e critica di fronte ai problemi umani» per far sì che «la libertà, l'economia siano al servizio dell'uomo, il quale va difeso da tutte le forme di guerra, dalle guerre economiche al terrorismo».

Il problema è, quindi, politico, ma culturale insieme nel senso — ha affermato il cardinale George Basil Hume, arcivescovo di Westminster —, che occorre favorire il dialogo tra «culture diverse». Ciò vuol dire per i cristiani che occorre «affrontare il problema della varietà delle teologie e della loro complementarietà» perché solo in tal modo diventa chiaro che «l'unità non è l'uniformità» e che l'azione comune che le Chiese devono svolgere è rivolta al «benessere degli uomini e delle donne nella nostra società contemporanea». Partendo da queste considerazioni, il prof. Zabolotsky, della Chiesa ortodossa russa, ha detto che «l'unità cristiana può riconciliare un'Europa divisa in due universi» per cui l'unità dei cristiani e la ricerca della pace sono «due compiti inseparabili».

Tra quindici giorni verrà pubblicato il documento redatto dalle due sezioni che hanno approfondito i temi dell'unità e della pace e si conosceranno allora le iniziative che le due Chiese intendono promuovere in concreto prima di ritrovarsi fra due anni in un nuovo incontro.

Alceste Santini

Dopo i viaggi di Leonid Breznev e Alexei Kossighin

Bilancio dell'«ispezione» in Siberia

Nuova attenzione di Mosca alla «nuova frontiera» siberiana - I problemi economici e le critiche della base

Dalla redazione

MOSCA — Due lunghi viaggi nella Siberia e nell'Estremo Oriente hanno caratterizzato, nelle ultime settimane, l'attività dei massimi dirigenti dell'URSS, Breznev e Kossighin. Il segretario generale del PCUS — accompagnato dal ministro della difesa Ustinov e dal responsabile della sezione informazioni internazionali del CC, Zamiatin — ha visitato, nel giro di dodici giorni, undici città dell'immenso territorio russo. Kossighin, presidente del consiglio — insieme al responsabile del Comitato della pianificazione (Gosplan) Baibakov e a vari ministri dei principali settori economici — ha raggiunto, in una settimana, dieci città. Due viaggi, quindi, che hanno assunto un vero e proprio carattere di ispezione in zone al centro della vita produttiva e nelle quali si decide, in un certo senso, l'avvenire del paese. E se si tiene conto che nella fascia siberiana ben seimila chilometri sono di frontiera con la Cina si comprende che le missioni dei dirigenti si sono caratterizzate anche per una proiezione internazionale.

Cerchiamo, sulla base di quanto risulta a Mosca, di compiere un primo bilancio. La visita di Breznev (avvenuta dopo quella di Kossighin) si impone all'attenzione per vari significati. In primo luogo c'è da rilevare che il viaggio, per quanto si riferisce alla vita interna dell'URSS, è il più importante di tutta l'attività svolta da Breznev dal momento della sua elezione a segretario del PCUS. Da tredici anni e mezzo egli ha infatti effettuato venticinque missioni in varie località del paese, ma non ha mai svolto una indagine a tappeto come quella effettuata ora in Siberia. Una missione, cioè, tendente a porre, da un lato, l'accento sulla importanza della Siberia (piano generale di sviluppo) e, dall'altro, a dimostrare alle popolazioni e alle guarnigioni militari della regione il continuo interessamento («attenzione» è stata definita dalla TASS) del partito e del governo.

Una serie di ipotesi

La presenza nella delegazione di Ustinov, cioè del nuovo ministro della difesa, ha dato il via sin dal primo momento alle ipotesi più varie. Si è pensato ad una missione prettamente militare, una sorta di ispezione ai confini; in pratica si è avvalorata l'ipotesi di una prova di forza nei confronti della Cina. In realtà il viaggio ha avuto carattere diverso.

L'aspetto economico è stato — così risulta da tutti i documenti — quello centrale della missione. Breznev è partito da Mosca con l'obiettivo di seguire lo sviluppo delle zone siberiane attraverso l'itinerario obbligato della vecchia Transiberiana lasciando aperte anche varie soluzioni di visite a zone ancora non raggiunte dalla ferrovia. Così i 9.302 chilometri che separano la capitale da Vladivostock sono stati percorsi con una attenzione meticolosa: soste ben precise aventi obiettivi di sondaggio ed ispezione. A Tjumen (2.100 chilometri da Mosca) si è svolto un incontro sui temi dello sviluppo della regione che è una delle «*nuove frontiere*» del decimo piano quinquennale. Per ora si registrano problemi e resistenze dovuti anche alle difficoltà ambientali (clima, paludi...): Breznev ha colto questi aspetti ed è intervenuto con discorsi critici, cercando di lasciare aperta la porta alle «idee» espresse in loco. Analogo tipo di incontri a Novosibirsk, nel cuore della Siberia, centro di vita scientifica ed economica di alto interesse. Anche qui interventi sulle cose che non vanno e sulle misure da adottare.

Poi il nuovo salto verso le zone dell'Estremo Oriente: da Irkutsk (5.300 chilometri da Mosca) sino a Chabarovsk e a Vladivostock. Nel frattempo una serie di discorsi ai giovani costruttori della nuova ferrovia siberiana, nota oramai con la sigla di BAM e cioè la ferrovia Bajkal-Amur. Anche in questa occasione il segretario del PCUS ha cercato di parlare dei problemi e delle prospettive. Infine la conclusione: due incontri estremamente franchi con i segretari del partito dell'Estremo Oriente e con i comandanti delle guarnigioni militari e i marinai della flotta del Pacifico.

Ai dirigenti locali del PCUS — che avanzavano proteste e lamentele per il cattivo funzionamento di alcuni servizi — Breznev, in pratica, ha risposto facendo notare che la sua missione altro non era che una visita di mediazione, una sorta di incontro tra il vertice e la base per vedere come meglio affrontare — e forse risolvere — alcuni dei maggiori problemi. Il tono della riunione — così come riferito dalla TASS — è stato esplicito. Breznev ha accettato le critiche, ma ha anche parlato delle insufficienze in loco, ha detto che molte sono le mancanze e che c'è quindi un gran lavoro da fare per migliorare le condizioni ambientali. Non ha fatto promesse, non ha accennato a sforzi particolari e ad interventi straordinari. Ha mantenuto il discorso nell'ambito del piano fissato ed ha puntato ad aprire una vertenza sulle responsabilità singole e collettive. Non c'è una parola del suo discorso, non c'è una idea che autorizzino a pensare ad un suo sbilanciamento in favore di misure eccezionali. La Siberia, è bene ricordarlo, è al centro di grandi interessi anche internazionali (americani e giapponesi hanno avanzato proposte concrete di contributi allo sfruttamento delle risorse); ma Breznev ha fatto comprendere che, per ora, i problemi devono essere risolti "in casa" senza contare su aiuti extra. Ha parlato, quindi, al partito e agli economisti delle zone interessate, ma ha voluto che il discorso fosse allargato all'intero paese. Tanto è vero che la stampa, in questi giorni, insiste sui temi da lui sollevati con corrispondenze, critiche e denunce.

Risposta alla Casa Bianca

Altro aspetto conclusivo il discorso sulle questioni internazionali. Pur sapendo dell'arrivo di Vance a Mosca e intuendo la posizione di Carter sul problema della bomba N il segretario del PCUS ha ribadito la posizione dell'URSS: nessun cedimento dinanzi alle insistenze americane, continuazione della politica di contatti e di trattative. In pratica un intervento deciso (senza accenni diretti alla Cina) che, fatto nella città dove vennero firmati importanti documenti con gli americani, ha voluto essere una risposta alla Casa Bianca.

Per l'altra missione — quella di Kossighin — il discorso è di carattere puramente economico. Il presidente del consiglio ha visitato i nuovi complessi industriali della Siberia del Nord ponendo l'accento sulla importanza che assumono, nel piano quinquennale attuale, quei centri produttivi territoriali e cioè le nuove forme di gestione dell'economia a livello di enti di vario genere e di regioni a diversa caratterizzazione economica. Oggetto dell'indagine è stato, in particolare, il nord sino al confine di Norilsk al 69 parallelo; una città che Kossighin aveva già visitato nel gennaio 1968 segnalando l'importante ruolo della zona nell'estrazione di minerali strategici e preziosi.

Concludendo questa rapida rassegna di due avvenimenti sui quali il PCUS è chiamato ora a discutere si può notare che l'attenzione dei sovietici si sposta sempre più verso la Siberia non solo come centro economico di sviluppo, ma anche come zona di interesse politico e sociale, come parte integrante, di grande prospettiva, per il futuro generale del paese.

Carlo Benedetti

La caccia agli assassini di Letelier nelle rivelazioni del «Post»

Nostro servizio

WASHINGTON — Il 20 settembre 1976 esplodeva una bomba in una macchina parcheggiata al centro di Washington, uccidendo l'ex ministro degli Esteri cileno Orlando Letelier. Sabato scorso è arrivato nella capitale americana ammanettato dagli agenti del FBI che lo accompagnavano, Michael V. Townley, un cittadino americano sospettato di essere implicato nell'assassinio. I fatti avvenuti durante i 19 mesi trascorsi tra questi due avvenimenti, riportati in dettaglio dal «Washington Post» rivelano almeno una parte delle losche imprese portate avanti dal regime di Augusto Pinochet. Le indagini sul caso, infatti, indicavano sin dall'inizio che Letelier era stato la vittima di terroristi cubani di destra dietro ordini della polizia cilena.

Dieci giorni prima della sua morte Orlando Letelier, costretto all'esilio dopo il golpe era stato accusato dalla giunta fascista di avere organizzato una campagna pubblicitaria internazionale che mirava all'isolamento politico, sociale ed economico» del regime.

Circa due mesi prima dell'assassinio due uomini con passaporti ufficiali del governo cileno si erano presentati all'ambasciata americana del Paraguay per richiedere visti diplomatici per gli Stati Uniti. Insospettiti dal fatto che i due avevano presentato la domanda fuori del Cile, i funzionari americani la respinsero. Supponendo potessero far parte della famigerata polizia segreta cilena, la DINA essi inviavano le fotografie dei due uomini a Washington. L'estate scorsa le fotografie sarebbero state mostrate ad informatori cubani che avrebbero riconosciuto uno degli uomini come colui che si era incontrato in America con alcuni cubani anticastristi poco prima dell'assassinio di Letelier.

Nell'agosto del 1976 un mese dopo l'episodio in Paraguay e un mese prima del l'assassinio, la ambasciata americana a Santiago rilasciava visti per gli Stati Uniti, a due funzionari del regime Romeral e Williams.

Dopo l'uccisione di Letelier il FBI ha tentato senza successo, di ottenere informazioni relative a Romeral e Williams dalla polizia cilena. Nel febbraio di quest'anno il Dipartimento della giustizia americano rendeva pubblici parte dei risultati delle sue indagini sul caso. Contemporaneamente le due fotografie mandate dal Paraguay venivano pubblicate sui giornali e riconosciute come quelle di Armando Larios, un capitano dell'esercito cileno in attività nella DINA e di Michael Townley, un americano residente da molti anni in Cile e noto sovversivo di destra. Già coinvolto in attività contro il governo di Salvador Allende, Ownley ha lavorato per la DINA dopo il colpo di stato fascista, per conto della quale è tornato spesso negli Stati Uniti.

Dopo aver negato l'esistenza di Romeral e Williams a metà marzo il governo cileno autorizzava un tribunale militare di Santiago ad interrogare due uomini che si presentavano come Romeral e Williams e che si sarebbero recati negli Stati Uniti nel 1976. Ma non erano gli stessi uomini delle famose fotografie. A questo punto si è capito che a richiedere visti con i nomi falsi di Romeral e Williams erano stati in quattro. I due interrogati dal tribunale di Santiago sembra, lavorino anch'essi per la DINA, ma si sarebbero recati negli Stati Uniti per compiere una «missione» diversa da quella che ha causato la morte di Letelier.

Il governo americano chiedeva allora con forza a Pinochet che avvenisse l'interrogatorio di Townley e dell'altro suo complice. Di fronte all'ampiezza della eco suscitata dal caso, le autorità cilene acconsentivano infine all'interrogatorio dei due.

Dopo una settimana, durante la quale Townley si rifiutava di parlare il regime cileno decideva di consegnarlo agli inquirenti americani.

Mary Onori

• • •

SANTIAGO DEL CILE — Pinochet, ha proceduto alla nomina del nuovo ministero cileno su proposta del ministro degli interni Sergio Fernandez, un civile per la prima volta dal golpe. Quasi tutti i membri del precedente gabinetto, dimessosi collettivamente mercoledì scorso fanno parte del nuovo. Soltanto tre ministri militari sono stati sostituiti da civili.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Moro

pi complicità del regime, ha additato con fatti e nomi i veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinose della storia degli ultimi anni, ha messo a nudo gli intrighi di potere, le omertà che hanno coperto gli assassini di stato, ha indicato l'intreccio degli interessi personali, delle corruzioni, delle clientele che lega in modo indissolubile i vari personaggi della putrida cosca democristiana e questi (nessuno si stupirà) agli altri dei partiti loro complici».

Dunque si riaffaccia il discorso sulle «rivelazioni» emerse dall'«interrogatorio», attorno al quale hanno ruotato i precedenti comunicati dei terroristi: «Comunque — scrivono infatti le «br» — come abbiamo già detto, tutto sarà reso noto al popolo». Ma questo non è, come si potrebbe pensare a prima vista, l'annuncio di nuovi messaggi. I «brigatisti» prendono tempo: «La stampa di regime è sempre al servizio del nemico di classe; la menzogna, la mistificazione, sono per essa la regola, e in questi giorni ne ha dato una prova superlativa, il suo compito è quello di "utilizzare" l'informazione come arma contro il proletariato e le organizzazioni rivoluzionarie. Le informazioni in nostro possesso, quindi, verranno diffuse attraverso la stampa e i mezzi di divulgazioni (sic) clandestini delle Organizzazioni Combattenti, e soprattutto verranno utilizzate per proseguire con altre battaglie il processo al regime ed allo Stato».

A questo punto l'infame messaggio dei terroristi è quasi concluso. Si parla dunque della sorte dell'ostaggio che tengono prigioniero da un mese: «Per quel che ci riguarda il processo ad Aldo Moro finisce qui. Processare Aldo Moro non è stato che una tappa, un momento del più vasto processo allo Stato e al regime che è in atto nel paese (...). Le responsabilità di Aldo Moro sono le stesse per cui questo stato è sotto processo. La sua colpevolezza è la stessa per cui la DC e il regime saranno definitivamente battuti, liquidati e dispersi dall'iniziativa delle forze comuniste combattenti. Non ci sono dubbi, Aldo Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte». Il sanguinario comunicato termina con i soliti slogan deliranti, con la data di ieri e con la firma di questa banda di criminali.

Vediamo quindi in che modo sono state fatte ritrovare le copie del «comunicato». La prassi è pressoché identica a quella delle altre volte. A Roma il messaggio è stato lasciato tra le maglie della saracinesca di un negozio nei pressi del Traforo di via Nazionale, a cinquanta metri dalla questura. L'ha raccolto un redattore del *Messaggero* avvertito telefonicamente. A Genova il plico delle «br» è stato lasciato in un cestino dei rifiuti vicino alla redazione del *Secolo XIX* e l'avvertimento è arrivato proprio a questo giornale. A Torino i terroristi hanno telefonato all'agenzia ANSA facendo ritrovare il comunicato in un cestino di via Busca. Infine a Milano il «plico» è stato abbandonato in un cestino di via Annunziata, anche qui a pochi passi dalla questura, e l'ha raccolto un redattore della *Repubblica*.

In serata si è sparsa la voce che la polizia avrebbe raccolto a Roma anche un manoscritto a firma Moro, ma il fatto è stato smentito sia dal Viminale che dalla questura.

Il sesto «comunicato» delle «br» è stato esaminato ieri sera al ministero dell'Interno dagli investigatori, alla presenza del ministro Cossiga e del sottosegretario Lettieri. Quest'ultimo si è poi recato a piazza del Gesù per incontrarsi con Zaccagnini e, alle 22.15, ha fatto visita ai familiari di Moro, in via di Forte Trionfale. Intanto alla sede democristiana erano cominciate a piovere telefonate da tutta Italia da parte di parlamentari e dirigenti periferici del partito che chiedevano notizie.

Stamattina il presidente della Repubblica riceverà al Quirinale il presidente del consiglio, Andreotti, e il ministro dell'interno, Cossiga, con i quali ieri sera si è mantenuto in stretto contatto dopo avere appreso del nuovo messaggio dei terroristi.

Sul fronte delle indagini giudiziarie, intanto, ieri non ci sono state novità. Si è continuato a parlare della «visita» di alcuni ufficiali dei carabinieri nello studio privato di Moro, in via Savoia, che l'altra sera, in un primo momento, sembrava fosse una vera e propria perquisizione ordinata dalla magistratura, cosa che il procuratore capo De Matteo ha smentito subito. Sull'episodio, comunque, due deputati dc hanno presentato un'interrogazione parlamentare. E nell'attesa di precisazioni ufficiali sono circolate altre voci: si è detto, ad esempio, che i carabinieri sarebbero andati nello studio di via Savoia assieme a un tecnico della SIP per riattivare un collegamento che consentiva agli inquirenti di intercettare le chiamate telefoniche dall'esterno, che era stato interrotto. Ma conferme attendibili, finora, non ce ne sono state.

Reazioni

che non viene mai meno alla sua responsabilità di fronte al Paese, ricordando che in questo momento un appello umanitario ha un significato giusto e costituisce un dovere oltre che una manifestazione di affetto».

A piazza del Gesù, c'è tuttavia qualcuno più esplicito. C'è chi, negli ambienti della segreteria, sostiene che la nota del «Popolo» non altera le posizioni precedenti, che il «no» alla trattativa è fermo come tre ore prima, quando ancora un cronista della «Repubblica» non aveva telefonato a Cavina per avvertirlo del nuovo terribile messaggio. Le vie per la salvezza di Moro, si dice, possono essere altre: un appello umanitario, l'intervento di qualche organizzazione sovrannazionale, oppure — perché no? — un successo, divenuto per molti insperabile, delle ricerche degli inquirenti. Ma sono solo interrogativi, destinati ad agitarsi in una notte che difficilmente darà tregua a chi è nella trincea di questa terribile vicenda.

A mezzanotte, le macchine dei funzionari della Direzione lasciano il cortile del palazzo per mescolarsi al traffico scarso di un sabato sera reso ingrato dalla pioggia, fitta, gelida, ininterrotta dopo tre giorni. A Palazzo Cenci Bolognetti c'è ancora Zaccagnini, e i suoi collaboratori più stretti. A poca distanza, al Viminale, Cossiga tiene il «vertice» degli inquirenti. Pare che anche Andreotti vi abbia preso parte, nelle prime battute, dopo aver informato telefonicamente Leone dell'appuntamento con la morte che i brigatisti hanno fissato per Moro.

Gli altri leader dc sono lontani, Galloni a Bologna, Gaspari in Abruzzo, Pisanu, segretario di Zac, in viaggio per la Sardegna, Bodrato è a Torino, Forlani nelle Marche, per un comizio domenicale. Arriva a piazza del Gesù un dispaccio d'agenzia con poche parole, emozionate, di Fanfani: «*Nei casi più disperati* — dice il presidente del Senato — *Giorgio La Pira esortava ad avere* spes contra spem, *a sperare cioè anche le cose impossibili. Accogliamo questa esortazione anche in questo momento tanto grave*». E' il filo al quale molti si aggrappano nell'attesa angosciosa, orribile di quanto può avvenire oggi, domani, in una qualunque di queste prossime ore.

Deraglia

ancora che la notizia venisse diffusa dalle radio nazionali e locali la gente è rimasta impressionata dal lacerante e ininterrotto urlo di sirene dei mezzi di soccorso che attraversavano la città. Centinaia di telefonate sono pervenute alle redazioni dei giornali per sapere cosa era capitato. Ognuno chiedeva, voleva sapere.

Fra le prime ad essere rassicurate sono state le famiglie dei giocatori del Verona: la squadra, con l'allenatore Valcareggi e le riserve, viaggiava proprio sulla «Freccia della Laguna» alla volta di Roma. Valcareggi stesso, soccorso (ha ferite di poco conto) ha telefonato a tutti da Firenze. «Torniamo a Verona, ha detto, non preoccupatevi...». Solo l'accompagnatore della squadra, Nuvolari, è ricoverato al Rizzoli di Bologna per fratture.

Ma non è stato così per decine e decine di altri che affollano ora le corsie degli ospedali di Bologna e di Firenze, mentre si cerca di fare un primo terribile censimento delle vittime, di strappare alla morte decine di feriti in camere operatorie dove sono state istituite equipes d'urgenza. Alcuni sono spirati durante il trasporto e il numero dei morti saliva, di ora in ora: prima dieci, poi quindici, diciassette... A sera s'erano recuperate trentasei salme, ma qualcuna dev'essere ancora fra i vagoni massacrati che è difficile esplorare, instabili come sono.

I soccorsi al treno delle Puglie sono stati meno frenetici: qui pare addirittura non ci sia stato nessun morto, oltre gli sventurati due ferrovieri del locomotore.

Era un viaggio, quello del convoglio proveniente dalla Puglia che durava addirittura da venerdì scorso. Era partito da Lecce alle 17,40 e doveva raggiungere Milano stamattina, alle otto e cinquanta.

Un tempo abnorme che trova la sua ragione nel fatto che anche la linea ferroviaria adriatica era stata interrotta per una frana che aveva letteralmente sbriciolato un viadotto all'altezza di Giulianova (Pescara). Tutti i treni che vengono da Bari quindi sono dirottati sulla Foggia Benevento Roma, accumulando ritardi su ritardi.

Ora il traffico è interrotto anche sulla dorsale appenninica. Riaperti i caselli della autostrada, il servizio fra Firenze e Bologna è assicurato da pullman mentre decine e decine di treni sono dirottati sulla linea di Pisa, di Genova e di Torino.

Il direttore e il vicedirettore delle Ferrovie, ingegneri Semenza e Misiti hanno raggiunto il luogo del disastro. Oggi arriverà il ministro Vittorino Colombo. A coordinare la situazione a Roma è l'ingegner Picicchi. Qui arrivano via via le notizie dalla zona della sciagura. Qui si è tentato di fare un primo calcolo di quanti passeggeri potessero viaggiare a bordo della «Freccia della Laguna» un rapido importante perché a Venezia e a Verona accoglie viaggiatori che vengono da Bolzano, da Trieste. E' un treno a prenotazione obbligatoria, ma anche questo non aiuta molto per un calcolo esatto: c'è chi rinuncia, c'è invece chi sale all'ultimo minuto, ringraziando il cielo d'aver trovato un posto libero. Come una signora che veniva da Trieste, che viaggiava con un'amica: tutte e due salve, come per miracolo.

Il presidente della Camera dei deputati on. Pietro Ingrao ha indirizzato ai presidenti della Regione e del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna il seguente telegramma: «Esprimovi anche a nome della Camera dei deputati il cordoglio profondo per la tragica sciagura ferroviaria di Monzuno e vi prego di far giungere ai familiari delle vittime le più vive e commosse condoglianze».

poteva con le sue gambe, fantasmi impauriti, insanguinati.

Alcuni parlavano e parlavano per raccontare, altri erano muti e riversi, senza forze anche se incolumi.

«Ho sentito come un impatto e i piatti mi sono volati addosso» ha detto Marino Massarotti, 40 anni, neurochirurgo all'Ospedale S. Anna di Ferrara che, al momento della sciagura stava consumando il pasto nella carrozza ristorante della «Freccia». «Il vagone — ha aggiunto — ha vacillato e poi si è capovolto nella scarpata assieme ad altri fermandosi in fondo. Abbiamo scavato nel fango per riuscire a venir fuori da un finestrino. La scena attorno a me era inenarrabile. Ho visto un giovane con un braccio sfracellato, una donna senza una gamba e mi sono adoperato comunque per portar soccorso a chi mi stava vicino. Con un tovagliolo ho bloccato una emorragia al braccio di un compagno di viaggio e, assieme ad un altro, l'abbiamo portato sull'adiacente autostrada e caricato, salendo anche noi, su una macchina».

Da Bologna e da Firenze intanto sono cominciate ad affluire decine di ambulanze mentre la popolazione di Vado e le prime pattuglie della polizia stradale scese dal comando di Pian del Voglio provvedevano a regolare il traffico nei due sensi: verso Firenze per lasciare spazio alle ambulanze e ai mezzi dei vigili del fuoco e verso Bologna per bloccare gli automobilisti che avevano spazio a bordo e trasportare in città i passeggeri che erano usciti dal disastro incolumi o semplicemente contusi.

Si è cominciato a lavorare con la fiamma ossidrica e coi martinetti idraulici. Al calare della notte la situazione è ancora più drammatica poiché per procedere nei soccorsi si è dovuto ricorrere alla luce delle fotoelettriche.

Quando si è appresa la notizia l'amministrazione comunale di Bologna ha messo a disposizione della organizzazione di soccorso dodici autobus per il prelievo dei feriti meno gravi e dei passeggeri che viaggiavano sui convogli deragliati. Sono stati inviati sul luogo della sciagura anche i vigili urbani, i vigili del fuoco, tutte le ambulanze possibili. Dalla stazione partiva anche un treno di soccorso. A Marzabotto (è questo il nome preciso della piccola località più vicina al disastro) sono andati poi oltre al presidente della giunta regionale compagno Turci anche il presidente della provincia Rimondini e il vicepresidente Brandalesi.

Bologna è sgomenta. Prima

Il presidente e i deputati del gruppo parlamentare comunista dell'ARS si associano al dolore del compagno on. Giuseppe Toscano per la immatura scomparsa della moglie, signora

GRAZIA FICHERA

Palermo, 16 aprile 1978.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 15 APRILE 1978

Bari	88	25	40	5	12	2
Cagliari	30	37	85	22	83	1
Firenze	47	22	28	34	63	x
Genova	46	54	88	32	3	x
Milano	8	16	42	18	66	1
Napoli	68	37	31	81	36	2
Palermo	75	87	2	47	45	2
Roma	41	6	23	30	69	x
Torino	72	68	56	8	44	2
Venezia	4	79	3	55	49	1
Napoli (2. estratto)						x
Roma (2. estratto)						1

QUOTE: ai 12 L. 6.664.000; agli 11 L. 318 mila; ai 10 L. 30 mila.